

Con l'anima nella voce Eduardo conquista Napoli

NAPOLI - Il pubblico napoletano martedì e mercoledì sera al Politeama ha eletto Eduardo De Crescenzo suo nuovo «cantore ufficiale»: il calore con cui il musicista è stato accolto è pari infatti soltanto a quello tributato per gli altri «aedi» a cui è concesso e richiesto di interpretare sogni, dolori ed emozioni dell'intero popolo napoletano. De Crescenzo dunque come Bennato - Edoardo naturalmente - Daniele, De Sio, Avitabile...

La sua incoronazione - è davvero lui l'anello mancante che congiunge Peppino Di Capri a Pino Daniele - arriva improvvisa, spontanea, non segue accurate campagne promozionali, strategiche operazioni di convincimento dei media, nè è frutto di un grosso successo in hit parade.

La sua popolarità Eduardo la deve soltanto alla sua voce, tra le poche in Italia, con Fausto Leali e Mina, in grado di comunicare realmente sensazioni e feeling agli ascoltatori, quasi a prescindere dalle canzoni interpretate. Il suo repertorio infatti è ancora debole, non all'altezza delle sue possibilità, ma, dopo un po', non ci si fa più caso: potrebbe cantare - permettereci una banalità alla Max Catalano - anche l'elenco degli abbonati al telefono della provincia di Napoli ed estasiare comunque la sua platea. Non perchè il suo stile vocale sia estremamente virtuosistico - è, anzi, semplice, lineare, quasi classico, anche se influenzato dal soul e condito con poche dosi di scat - ma perchè la sua voce è espressione della sua anima, del suo sentire... «La mia vita e le mie emozioni - ha affermato - passano attraverso la musica. Spero di dividerle con voi». La sua speranza si è fatta realtà: i suoi fans, che arrivano anche,

Pubblico entusiasta al Politeama per il concerto di De Crescenzo. Pur non avendo un repertorio all'altezza delle sue qualità vocali il cantante ha saputo creare il feeling giusto

ma senza scene di fanatismo ed isteria, a gettargli orsacchiotti di peluche, ad urlargli «Sei bello!» o «Sei meglio di Maradona», sono in totale sintonia con lui che, in fondo, è «uno di loro», l'ultimo dei napoletani «usciti» e cioè arrivati al successo. Loro, contenti dell'omaggio tributogli da uno show che saccheggia a mani basse il repertorio in dialetto, riconoscono tutte le sue canzoni fin dalle prime note. Le cantano sottovoce, tengono il ritmo battendo le mani, esortano, incitano, scoppiano improvvisamente in applausi a scena aperta che premiano la sua voce magnifica.

La band lo accompagna discretamente, con dosata presenza, Toni Cercola, sfrenato percussionista, e Massimo Volpe, dotto tastierista proveniente dalle fila dei Popolaria, sono, naturalmente, i beniamini dei presenti.

Il repertorio di De Crescenzo, lo ripetiamo, non è dei più



brillanti, anche se vanta comunque alcune deliziose composizioni come quella ormai entrata nel repertorio di ogni orchestra da piano bar che racconta del «piano bar di Susie». Lui è uno dei pochi soulman italiani, forse un domani ormai prossimo abbandonerà i territori più facili della musica leggera e si cimenterà nella sua particolare versione - magari tradotta - di classici della Stax o della Tamla Motown.

Nel frattempo si emoziona ed emoziona con piccole chicche come «Quantu tempo ce vò», cantata insieme al suo pubblico: «Ma chi ce e' manna sti nnuvole/... Se ce bastasse na musica/nun me stancasse' e cantà/ma nun ce abbasta na musica/quaccheduno s'ha da scetà». La Napoli oleografica dove tutto si risolve con una cantata scompare con questi pochi versi, anche se poi l'oleografia - musicale e testuale - ritorna purtroppo con «Vancello a dicere» e gran par-

te dei brani ripescati da «De Crescenzo», il suo terzo album (tutto in napoletano), escluse le belle «A malattia e l'America» e «I ragazzi della ferrovia», «dedicata agli amici con i quali sono cresciuto, quelli con cui si dividono le sigarette ed i soldi per il cinema. Quelli che cerco ancora e non riesco più a trovare».

Grosso naturalmente lo spazio riservato alle composizioni estratte da «Nudi», il suo nuovo album, che comprende anche quella «L'odore del mare» presentata a Sanremo. Numerosi e particolarmente intensi i bis, culminati con una incredibile «Ancora», definitiva dimostrazione di capacità comunicativa da parte di un artista che riesce a far andare d'accordo in nome del comune amore per la sua musica, i fans di Toto Cutugno e di Nino D'Angelo con i più radicali soulmaniaci innamorati di Jackie Wilson ed Otis Redding.

Federico Vacalebre
• Nella foto Eduardo De Crescenzo.